

EMINENTISS. PRENZE

Tentano indarno la Calunnia, e la Fraude, opprimere l'Innocenza, qualora vien'ella sostenuta da un'Eroica Virtù. Ricorre pertanto Astarto, al suo alto patrocínio, per farsi schermo dagl'insulti di quelle, e trionfar invitto, con l'appoggio di quella sublime Virtù, che nella grand' Anima di V. Em. tutto giorno l'ammira, e di cui hà dato prove sì manifeste al Mondo intiero, onde già logato si scerne il suo nome immortale, nel più nobil Seggio
A 2 del

del Tempio della Gloria. Fortunato Astarto, à cui è dato in forte, comparire sul Teatro di Partenope; col fregio di sì vantaggiosa protezione: della quale prendo anch'io l'ardimento, implorarne dalla generosità di V. Em., una, benchè menoma parte, perchè possa con l'esercizio della mia obbedienza, ottenere il pregio, di potermi con la maggior rassegnazione; ed umiltà pubblicare

Di V. Em.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo
Angelo Carafate.

ARGOMENTO.

Argomento

A Bdastarto Rè di Tiro, dopo nove anni di Regno, restò ucciso da Sicheo, uomo d'ignobil condizione: Morto Sicheo succedè al Regno la sua Figlia Elisa, che custodiva con gran gelosia il Trono usurpato dal Padre, poiche correva fama che fusse vivo Astarto, legittimo Erede del Regno, e figlio del tradito Bdastarto. Questo Principe intanto che fanciullo, era stato occultamente salvato da Fenicio, uno de principali del Regno, ignaro della sua Real condizione, viveva sotto il nome di Clearco in qualità di Figliò del sudetto Fenicio, e resosi chiaro per virtù, e valore, potè anche occupare le prime cariche del Regno, ed il primo luogo nel core d'Elisa, che ne divenne amante, e che determinò finalmente farlo suo Sposo, e Rè! Da questa risoluzione d'Elisa, nasce l'intreccio del Drama. Poiche la contrasta Agenote, ch'anche aspira alle nozze d'Elisa, la contra-

sta Sidonia amante occulta di Clearco, e la contrasta Nino, perche è amico d' Agnore, e amante di Sidonia; e finalmente la contrasta Fenicio per l' odio porta ad Elisa, e perche non può soffrire che il figlio d' Abdastarto prenda in isposa la figlia del Patricida, con tali disposizioni principia il Drama in tempo appunto che Clearco ritorna vittorioso della Fenicia ribellata ad Elisa. Il suo fondamento istorico, è preso dal libro 10. di Giosepe contro Appione, ed all' idea favolosa ha dato motivo il Tragico Francese Quinault nelle sue Tragedie intitolate, l' Astarto, e l' Amalassunta. Se l' intermezzi li vedrai tutti diversi dal loro primo essere, e da quella forma, che si sono rappresentati in Torino, Fiorenza, ed altre Capitali, sappi, che si è fatto per adattarli al costume di questa Città.

Le parole Fato, destino, adorare, e simili, sono vezzi dello stile, non già sentimenti di penna Cattolica, come si professa essere quella ch' ha scritto.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico con Trono.

Porto di Tiro con Armata navale dove sbarca Clearco con il suo esercito.

Anticamera nell'appartamenti di Clearco con Tavolino.

NELL'ATTO SECONDO.

Deliziosa nel Palazzo di Fenicio con statue di Giove, ed altre Deità.

Stanze di Sidonia.

Sala.

Camera.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio Regio.

Stanze Regie.

Regia Magnifica con Trono, apparata, ed illuminata in tempo di notte, preparata per le nozze d'Elisa, ed Astarto, dove seguirà sontuoso Festino di ballo.

*Ingegniere delle Scene, il Signor Pietro Orto,
allievo de' Signori Bibieni.*

INTERLOCUTORI.

ELISA Regina di Tiro amante di Clearco.

La Signora Maria Anna Benti Bulgarelli detta la Romanina, Virtuosa di Camera di S.A.S. la Signora Principessa di Modena.

ASTARTO, creduto figlio di Fenicio col nome di Clearco amante d'Elisa.

Il Signor Carlo Scalzi.

FENICIO grande del Regno creduto Padre d'Astarto.

Il Signor Gaetano Berensadt virtuoso di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

SIDONIA Sorella d' Agenore amante di Clearco.

La Signora Madalena Salvai virtuosa di S. M. il Re Augusto di Polonia Elettore di Sassonia.

NINO grande del Regno amante di Sidonia.

La Signora Antonia Pellizzari.

AGENORE grande del Regno fratello di Sidonia.

La Signora Caterina Politi.

GERONZIO Capitan delle guardie amico di Fenicio.

Il Signor Felippo Giorgi.

NELL' INTERMEZZI:

LARINDA

La Signora Celeste Resse.

VANESIO

Il Signor Gioacchino Corrado virtuoso della Real Cappella di Napoli.

La Musica è del Signor Gio: Adolfo Hasse detto il Sassone.

ATTO

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Luogo Magnifico con Trono Regale ove siede Elisa, a' di lui lati siedono sopra sgabelli Fenicio Nino, e Agenore, Turba di Cavalieri di Corte, Popoli, e Soldati.

El. **N**on più: Così risolvo. Oggi in Clearco
Il cui braccio, il cui zelo
E' publica salvezza, e mio riposo,
Abbia Tiro un Regnante, Elisa un Sposo:

sconde dal Trono.

Re. L'abbia, mà un breve indugio

El. E' un gran periglio Sin' or l'Idra rubella
Fù senza Capo. Or l'hà in Astarto.

Ni. Astarto
Giacque fin dalle fasce.

El. E pure in lui
Sogna fama bugiarda, e cieco sdegno
L'aure a la vita, e le ragioni al Regno;
Fenicio, e tu sì messo
Nella sorte del Figlio!

Fe. Temo ne' tuoi favori, il suo periglio:
Sposo d'Elisa, e possessor del Trono
Mille rivali avrà mille nemici.

El. Gl'avrà, mà suoi Vassalli, in van contrasti.
Abbia l'amor d'Elisa, e quel gli basti.

S C E N A II.

Geronzio, e detti.

Ge. **R**egina eccelsa, il vincitor Clearco
Riede a' tuoi lidi, empiono l'aure amiche
Le Trionfantì Vele.

El. Venga ò Geronzio, il Sommo Duce, e primo
Il genitor lo incontri
Col lieto avviso, ei gli dirà, qual mano
L'innalzi à una Corona.

A 6

GH

Gli dirà . . .

Fe. Sì Regina

La sua grandezza, e i doni tuoi; mà insieme
A lui dirò, ch'ambizion nol tragga
Le sue ruine ad accettar, ch'al fatto
Ponga confin, moderi i voti, e sappia
Ben ravvisar la Donatrice, e'l dono.

El. Tù sì ardito ò Fenicio!

Fe. Sì: col mio labro

Il buon suddito parla.

El. Mà non parla il buon Padre; eh ti sfavilli
Men guardigno dagli occhi, il cor festoso
Và Clearco, è tuo Rè.

Fe. (Non mai tuo Sposo.)

parte Fenio.

El. A i lauri guerrieri
Del caro mio bene
I mirti d'amore
Io voglio intrecciar:
Lo scettro ed il Trono
In premio già dono,
A chi sul mio Core
Sà fido regnar.

Parte con guardie, e con tutta la corte.

S C E N A III.

Nino, ed Agenore.

Ni. **A** Chi arride la sorte
Agenore s'applauda, e si rispetta.

Age. Rispettare un rival! Può consigliarlo.
L'amante di Sidonia,
Non quel d'Elisa, altri pensieri io volgo.
Odimi, e sii fedel.

Ni. Te ne assicuro
sù l'amor di Sidonia à te Germana.

Age. Nino l'avrai ben guiderdon di fede.

Ni. E di tenero amor dolce mercede,

Age. Sai che vera, o bugiarda
La fama sia vive d'Astarto il nome
Nel cieco volgo: Elisa
Ne hà tema, e pena: offre, minaccia, a scolta
E di tutto diffida.

NA

Ni. Grandezza , e gelosia van sempre unite,
Mà in che ti giova il suo timor !

Age. Diretto

Finsi un foglio , à Clearco , ove d'Elisa
Si decreta la morte ; à piè vi è scritto
D'Astarto il Nome, e regio impronto il chiude
L'avrà ben presto la Regina ; e in lei
Tradimento sì enorme
Spenti gl'affetti , accenderà lo sdegno .
Cadrà l'indegno , e forse
Non vil frutto trarrò da la mia frode .

Ni. T'afflitta Amor ; mà temo ,
Reo ch'al Giudice piace , è già innocente ;

Age. Cesserà di piacer s'e' traditore ,
Preval sempre in chi regna
Ragion di stato à tirannia d'Amore .

Già preparai gl'inganni
D'un mio nemico à i danni
E Amor m'assisterà .

Nè dell'error mi pento
Che pregio è il tradimento
Se un Regno à me darà .

S C E N A IV.

Nino , e poi Sidonia.

Ni. **G**ioite ò mie Speranze . . . Ecco la bella,
Ben m'arride il destin.

Si. (Nino qui trovo

Giovi schernirlo) mio Signore e Regge !

Ni. Qual nuovo ossequio ò mia Sidonia !

Si. A quella

Mano nata allo scettro , e à quella fronte ;
Dal cui cenno temuto

Penderà riverente

Il destino de' Popoli , e de' Regni

Io reco umile , i primi ossequj.

Ni. O cara

Ingannata tu sei , in me tu vedi

Quel Nino . . .

Si. Egli è mio Rè , l'aspetta il Trono,

Il talamo l'invita .

Ni. Eh , quel non sono .

Si. Tu quel non sei !

Ni. Nò mia delizia . Al sol Clearco è data
La contesa corona .

Si. O Elisa ingrata . .

E un rifiuto d'Elisa in te mi porti !

Ni. Rifiuto non soffrì chi non pretese .

E' ver che mi comprese .

Tra' capaci del Trono

Il Popolo , e il Senato ,

Mà l'amistà d'Agénore , el tuo amore

Fece che in me fosse innocente il Core .

Si. A sì bella amicizia

Poco deve il Germano .

E pur la tua grandezza

Potria esser tuo merto .

Ni. Come ?

Si. Và rompi il nodo

Per cui deve salir Clearco al soglio .

Agénore Regnante

Può renderti felice .

Và : pende dalla sua , la tua speranza

Sempre hà ingegno l'amor dissi abbastanza .

Ni. Intendo , e qual mercede à me prometti !

Si. Qual mercede prometto ? ancor nol sai ?

Ni. Di pur !

Si. Brami di più ! tu mio farai .

Ni. De' tuoi bei lumi un lampo

Promette à questo sen

Un placido seren

Dopo l'affanno .

Si che godrà per te

Quest' alma tutta se ,

Ne teme più soffrir

Duolo tiranno .

S C E N A V.

Sideria.

Chi ben ama ben finge ; e chi ben finge

Si fa strada al piacer , Nino deluso

Sete

Servir pensa al suo affetto , e serve al mio .
 La sorella di Agenore in me trova ;
 L' amante di Clearco , in me non vede:
 E pur sol per Clearco
 La mia speme lusingo , e la mia fede .
 Speranza mia fallace,
 Già sò che tu m'inganni
 E pur ti credo .
 Dopo di tanti affanni
 Fà ch'io respiri in pace
 E più non chiedo .

S C E N A VI.

Porto di Tiro con armata navale d'onde al suo
 no di bellici frotamenti , sbarca Clearco ,
 con essercito , e poi Fenicio.

Cle. **O** Folgori di Marte , ò del mio Campo
 Forti , e invitti guerrieri ;
 Già al balen di nostr' armi
 Vedeste impallidire
 De' Fenici la fronte ,
 E' dell' Idra rubella
 Domo l'orgoglio , e la fierezza estinta,
 Or nelle patrie mura
 In soave riposo
 Cingete il crin d'allori,
 Che col Sangue inaffiate , e co i sudori .
Va incontro al Padre che viene.

Fe. Figlio , le tue Vittorie
 Son la base fatal di tue ruine :
 Sotto ombra di favori
 Ti si tramano insidie , intera fede
 Trovi un Padre che t'ama,
 E nel vicin periglio
 Non sia amor , non sia fatto il suo consiglio.

Cle. Ad un Padre che parla
 Prestar deve Clearco , ossequio , e fede..

Fe. Elisa odi . . . mà giura
 Pria di ucciderr dopo che uccide;

Cle. Io giuro.

Mà Elisa . . .

Fe. Elisa , ascolta,
Ti vuole , ah! senza orror dirlo non oso.

Cle. Siegui che vuol ?

Fe. Suo Rè ti vuole , e sposo .

Cle. Padre Io sposo d'Elisa ?

Or corro a' piedi suoi ,

Fe. T' intendo ò figlio ,

Vanne , e col gran rifiuto un nuovo lume
Aggiugni alla tua fama .

Cle. No no mio Genitor beltà regnante ,
Non è facil rifiuto à saggio amante .

Fe. Non prevalga a la gloria un cieco amore .

Cle. Per me gloria maggiore

Non vi hà , che l' Imeneo d'una Regina

Altro delitto Elisa

Non hà che il suo Natal , Sicheo suo Padre

Fù che uccise Abdastarto : Ella è innocente .

Fe. O nel tuo cieco amor figlio imprudente .

Al fato io t' abbandono

Non ti lagnar di me

Se aurai catene , ò trono

Se ceppi , ò libertà .

Quando lusinga il Core

Allor più inganna amore

Promette un bel sereno

Ma poi crudel si fa .

S C E N A VII.

Nino , Agenore , e Clearco .

Ni. **P** Rincipe al tuo valore (a *Cle.*
Dei la tua sorte, e a la tua sorte io deggio
Omaggi di rispetto.

Age. Umil vassallo

Ti saluto ò mio Regge; ed' un tal Regge (a *Cle.*
L' alma si pregia , e gode.

Cle. Qualunque siasi il mio destino , Amici
Vi stringo à questo seno

Ni. Ma la Regina vien .

Cle. Corro al suo piede .

Age. Or il premio otterrai della tua fede .

SCE

S C E N A V I I I.

Elisa con guardie, e detti.

Ch. **D**onna Real de' perfidi Fenici
Domo, e l'orgoglio, e mosso
Dà quel destin, che ti vuol lieta, e grande
Vinsi

El. Vincesti il sò. Qui a noi precorse
De'tuoi trionfi il grido
E al degno oprar, degna mercede attendi.

Cle. Già dal labro Paterno
L'onor ne intesi un bacio umil concedi. . .

El. Serbinsi a miglior tempo
Si grati ufficj, un tuo consiglio or chiedo.

Cle. È qual deggio, l'aurai fido, e sincero,
Tal fù sempre Cleareo.

El. (O' menfogniero?)

Age (Andò lo frate al segno.)

Ni. (Piu che d'amor, que'lumi ardon di sdegno.)

Eli. Con qual'occhi, Cleareo,
Vedresti un disleal, che de'miei domi
Empio abusò, fino à voler tradirmi!

Cle. Chi ad Elisa potè mancar di fede
Non aspetti da me ch'odio, ed orrore,

Eli. Applaudo al giusto voto;
Ma qual pena imporresti al traditore!

Cle. La morte, e cruda morte:
Complice, è dell'error chi nol condanna.

Eli. Lodo il consiglio, e in testimon d'assenso.
Tosto à me la tua spada.

Cle. La spada mia!

Eli. Sì disleal

Cle. Qual colpa?

El. Ubidisci, ch'or tempo
E' di pena per te, non di discolpa

Cle. M'è legge il cenno. Ecco l'acciar.

(*da la spada al Capitan delle Guardie.*)

El. Ti serva
Di Carcere la Reggia, a voi miei fidi (*alle Guardie*)
Confeg. al Reo, te al tuo rimorso. (*die*)

Cle. Almeno

In che dimmi t'offesi, in che peccai ?
 El. Dimandalo a te stesso, e lo saprai .

Fuggi da gl'occhi miei

Infido mancator;

Povero amante Cor

Fosti ingannato.

Dimmi dov'è la fe

Ch'un dì giurasti a me ?

Dimmi , ma che dir Puoi

Perfido ingrato.

(*Via con Ag. e Nè.*)

S C E N A IX.

Clearco con guardie.

IO sleale ? io spergiuro ? e quando mai

Ad Elisa mancai, & al mio onore ?

E questo è il Regio foglio

Che in mercè si prepara al mio valore

Ahi che per mio cordoglio

Più del Trono perduto

M'affligge, e mi dà pena

Lo sdegno della mia bella inclemente

Che mi fa traditor, benche innocente.

Sù l'ali d'un sospir mio fido amore.

Vanne al mio bene, e di ch'io son costan-

E de'begl'occhi tuoi placa il rigore (te.

Se vuoi, che torni in vita il Core amante.

(*Via.*)

S C E N A X.

Fenicio , e Geronzio.

Fe. Fido Geronzio il Colpo

Ond'Elisa cadrà più non si tardi.

Il rischio di Clearco

Stimoli aggiunga all'opra.

Ge. Altro non manca

Che il tuo cenno a compirla.

Fe. Il fido stuolo

Vado a raccor, tu pur raccogli i tuoi

E pria che giunga al nero occaso il giorno

Ver-

Verrai, ove al gran Nume
Verdeggia il bosco, ivi m'attendi, & ivi
Disporremo all'insidie, il tempo è il loco.

Ge. Verrò dove m'invita
La tua amicizia, e il mio dovera.

Fe. Ed io
Già corro ove m'affretta
Dell'ucciso mio Rè l'alta vendetta. *(Via.)*

S C E N A XI.

Geronzio solo.

Geronzio tu tradisci
La tua Regina e la tua fede . . . ah taci.
La figlia d'un Tiranno
Non è la tua Regina; e la tua fede
Ad Astarto tu devi il Regio Erede,
Dell'amico Fenicio
Servasi al zelo, ei meco
Vuol la grand'opra, in pari onor divisa;
Sì per noi Regni Astarto, e moja Elisa,
Armato di valore
M'accingo a trionfar
Non sà in petto il core
Che sia timor viltà.
E' nobile mercede
Della mia bella fede
La gloria mia sarà.

S C E N A XII.

(Via.)

Anticamera dell'appartamento di Clearco,
Clearco che scrive, poi Sidonia.

Cle. **S**ì, sì, l'odio d'Elisa
O si plachi, o si mora. In voi depongo
Fide note d'amor, la mia innocenza.

Sid. (Ora è il tempo; Clearco
Che può Elisa tradir: non è suo amante,
E s'er non ama Elisa, a questo volto
Sarà facil trionfo un cor disciolto.)

Cle.

Cle. Io perfido! Io sleale! amor tu'l fai: *(Stando)*

Ecco Sidonia, e forse
Non inutile giunge al mio pensiero.

Sid. (Tacendo io peno, e non tacendo, io spero)

Cle. Qual bontà Principessa a reo infelice
Tropo onor tu comparti.

Sid. Mal conosci o Clearco,
Di Sidonia gl'affetti.

Cle. La tua bella pietà mi fà coraggio,
El timor d'abusarne

Sid. A me fà oltraggio.
Parla, di che paventi?

Cle. Ah Sidonia!

Sid. (O sospiro)

Cle. Io peno, ed amo.

Sid. (Egli ama, e s'io son quella o me felice)
Compisci!

Cle. Amo . . .

Sid. Ma chi? ✓

Cle. Sù questo foglio *(gli dà il foglio.)*
Amor te lo dirà.

Sid. Qui, de la bella al Nome
Avido corre il guardo, e noi ravvisa
Più non tacer, dimmi chi adori ?

Cle. Elisa.

Sid. Elisa ?

Cle. E se qual mostri
Hai pietà del mio duol, dalle in quel foglio
Un testimon di mia innocenza.

Sid. Appunto

Vien la Regina, da te stesso er puoi
La tua fe palesar. Fà cor, si tratta
Di Talamo, e di foglio,
Dille il tuo amor, ma non parlar del foglio.

S C E N A XIII.

Elisa, e detti.

El. **A** L suo Giudice, solo il Reo favelli.

Sid. **A** Intendo il cenno e ad ubidir m'accingo.
(La

(La mia speranza in questo foglio stringo.) *via*

El. Da sedere; Clearco
(*Elisa si siede, e vien
portata altra sedia per Clearco.*)

Ora convincer voglio

Il tuo core infedel. Siedi, e qui leggi ;

Leggi, se giusta sia

La tua sventura, e la vendetta mia.

Cle. Leggo . *Al Duce Clearco.*

Che fia ! le cifre ignota mano impresse?

El. Ma ignoto non ti fia d'Astarto il nome.

Cle. D'Astarto ? Io potrei forse

El. Eh tempo avranno

Le tue discolpe. Leggi.

Cle. Io son confuso.

Duce frà noi diviso

Il Regno auvem , tu la Fenicia , io Tiro

Tu tieni la mia fede , ed io la tua ;

La mia fe!

El. Siegui, siegui.

Cle. Altro non resta ,

Che per te cada in mia possanza Elisa

Tanto giurasti a me . tanto a te chiede

Astarto il regio erede (*resta Cle. attor.*)

El. Tu impallidisci, taci, e ti confondi!

Cle. O inganno, o sceleragine?

El. Rispondi.

Sù parla, e fa ch'io vegga in quel pallore

Se non la tua innocenza, il tuo dolore.

Cle. Quest'alma o mia Regina,

Perche s'abbia a pentir, rea non si sente,

Sà d'essere innocente : o d'altr'errore

Rea non è, che d'Amore.

El. Piacesse al Cielo che amore

Fosse sol la tua colpa

Il fai, perfido, il fai,

Ahi duol, s'anch'io t'amai. Ma quando vedi

Che in disprezzo di tanti, e Principi, e Regnanti,

Te mio Rè, te mio Sposo, acclamo, e scelgo,

Quando a me non riman che più donarti,

A te che più bramar; Co miei nemici

Cospiri a danni miei?

Vuoi

Vuoi regnar con Astarto

Anzi, che regnar meco?

E divisa con lui, la mia corona

Vuoi più doverla, o Dio

A la perfidia tua, che all'amor mio?

Cle. Ah che a torto m'incolpi, io reo non sono.

E'l mostrarmi innocente, è un dirti ingiusta.

El. Purcheroo tu non sia

Son paga, esser ingiusta, ingrato parla.

Cle. Tu comandi ubidi sco.

Tutte de miei nemici in questo foglio

Riconosci le insidie, essi l'han finto

Da che tu m'inalzasti, e avran più fede

Queste empie note dal livore impresse

Che l'opre mie? che le mie piaghe istesse?

El. (Care discolpe)

Cle. Quando

Quando in me ravvifasti

Sensi sì ingiusti, alma sì vil! ma dove

I mezzi sono? i Complici! ombra ignota.

Quest'Astarto dov'è! ah sol m'accusi

Che non sai quant'io t'ami. o mia Regina.

Amor solo è mia colpa, e se da questo,

Dolce error mi sovrasta

La pena mia . . .

El. Basta Clearco basta.

(s'alza)

Spento è il furor, maggiori

Sian del perdono, e dell'amor le prove:

Guardie fendasi al Prence

(gli vien portata

la spada che cinge al fianco.

L'illustre acciar. Tu all'imeneo reale

Le pompe affretta. Oggi farai mio Sposo.

Cle. O favori, o contenti.

El. Non tardar più i momenti

Che doni al tuo piacer, rubi al mio bene.

Cle. Teco resta il mio cor.

El. Teco il mio viene.

Cle. Qual dubbia navicella

In tempestoso mar

Spuntar veggio mia stella

E mi consolo.

E par, che di speranza

Un

P R I M O.

Un vento lusinghier
Dilegui dal pensier
Tutto il mio duolo.

S C E N A XIV.

Elisa, e poi Sidonia.

El. **I**N alma così bella
Come potea covar vil tradimento ?
Vieni Sidonia, e sappi,
Ch'innocente è Clearco,
Oggi per mio riposo
L'avrà Tiro suo Rè, io l'avrò Sposo.

Sid. Ahimè Regina, io provo
Non inteso dolor, convien ch' io parta:

(Finge partire passo passo ? Le cade un foglio)

El. Finche l'alma riprenda il perduto vigor...
(Sarà forse d'amor)

Sid. Ah mia Regina
Rendimi il foglio, e non l'aprir se m'ami.

El. Ch'io non l'apra ! il divieto
E sprone del desio.

Sid. Ti pentirai se leggi.

El. Io legger voglio.
Che rimiro ! le note
Son di Clearco!

Sid. Ei scrisse.

El. Ahi del mio amore, in onta, e del mio Soglio
Forse ei manca di fe?

Sid. Tel dica il foglio. *(Elisa legge.)*

El. *Men grave o mio bel nume
Il destin mi faria senza il tuo sdegno
Reo chi vuol mi condannar
Ma il tuo bel cor m'assolva
Clearco a te così ?*

Sid. Così Clearco, *(Elisa siegue a leggere.)*

El. *Pensa al mio amor non condannarmi a torto
La tua giusta pietà fa mio conforto.*

El. Che ? l'infedel t'ama cotanto ! o Dio !

Sid. Presaga del tuo duol, non tel dis'io ?

El. E tu forse ancor l'ami, e questo foglio . . . ?

Sid. Il serbai mia Regina
Ma sol per suo rossor, poiche potea
A tuoi doni, e al tuo amor esser ingrato.

El.

El. Sì che un ingrato egl'è pur troppo è chiaro
 In queste note il tradimento enorme.
 O spergiuro Clearco
 Il secondo tuo fallo
 Or del primo fa fede, e veggio omai
 Nell'amante in fedel il reo vassallo.

sid. Cerca da un altro core
 Ristoro al tuo penar,
 Se non vuoi sospirar
 Alma fedele.
 Ma se non vuole amore
 Scioglier i tuoi legami
 Convien che soffri, ed ami
 Un infedele.

S C E N A XV.

Elisa.

C He risolvi mio core?
 Se ti sprona lo sdegno,
 E ti trattiene amore!
 Ma che? per un indegno
 Nutrir debbo nel sen fede, e costanza?
 O affetti vilipesi!
 O perduta speranza, o duolo rio;
 Dimmi, povero cor, che far degg'io?
 Spero, pavento, e bramo,
 Sdegno in un punto, ed amo,
 E si confonde insieme
 La tema, con la speme,
 Lo sdegno, con l'amor.
 Non sò qualche desio,
 Tutto è per me tormento,
 Mi spiace il tradimento,
 Adoro il traditor.

INTERMEZZO PRIMO.

*Larinda in abito d'Uomo sotto nome di Larindo, e poi
 Vanesio in Veste da Camera.*

Lar. **S** Otto mentite spoglie
 Vanesio aspetto, e diverrò sua moglie,
 Spero condurre al fine
 Col ballo, e con la scherma il mio disegno,
 Son

Son povera di robba , e non d'ingegno.

Il Padre di Vanesio

Era un buon Cittadino , anch'io son tale ;

E' vecchio , è brutto è vero ,

Mà penso à suoi contanti,

E benche siano tanti

Stimo i difetti tuoi zero via zero,

Che ne' luoghi lontani , e ne' vicini,

Non si fa largo chi non ha quatrini.

La moneta è un certo che,

Ch'oggi giorno tutto può,

Tutto spunta , e tutto fa.

Piace à gl'altri , e piace à me,

E perchè

Io son povera , e non l'hò

Vado intorno ad un , che l'hà.

Van. Perdonami Larindo

Se t'hò fatto aspettare , e qual non devo

Se in abito non proprio io ti ricevo.

Lar. La sua gran cortesia

Troppo mi vuol confondere.

Mi pare , che sia tempo

Di prender la lezione.

Van. Sì Larindo , hai ragione,

E prendere la voglio.

Lar. Si spogli dell' ovata.

Van. Or me ne spoglio.

Lar. Signor pigli il Fioretto.

Van. Eccomi già in battaglia.

Lar. Aspetti. *Van.* Aspetto.

Lar. Bisogna far le cose,

Co i metoti dovuti.

Ella si metta in guardia , e raschi , e sputi.

Tenga un pò più piegato

Il ginocchio sinistro , e dritto il destro.

Van. Và ben signor Maestro ?

Lar. Và bene sì , và bene ;

Ma però gli conviene

Di coprir meglio il petto .

Van. Così ? *Lar.* Sì,

Van. Tiro il colpo ?

Lar. Aspetti ; *Van.* Aspetto ;

Lar.

Lar. Stendendo la stoccata

In un momento sol libero, e franco
Deve moverfi il braccio, il piede, e il fianco,
Attento. Tiri.

Van. Ah in guardia mi rimetto?

Lar. Nò; fermo; aspetti.

Van. Aspetto.

Lar. Volti un tantino il pugno.

Van. Così?

Lar. Così ritorni in guardia à un tratto.

Van. Hò ben fatto?

Lar. Hà ben fatto.

All' altra. Presto.

Van. Ah Lar. Cavi.

Van. Cavo, e ricavo.

Lar. Bravo

Signor Vanesio.

Van. Bravo, bravo, bravo.

Orsù, veniamo al ballo,
Che m'aspettano poi fella, e cavallo.

Lar. Dunque servir si lasci,

Ed incominci à fare
Del minuè gli passi

Van. Eccomi in positura?

Lar. (O che bella figura!)

A lei, faccia un coppè. la . . . ra . . . la . . . la . . .

Le spalle in dietro, il petto avanti dritta

La testa.

Van. Questa gamba

Và ben?

Lar. Va bene.

Van. E questa?

Lar. Va ben quest' altra ancora?

Sù via la rà la la . . . Tenga li piedi

In fuori.

Van. Eccodi in fuori?

Lar. Venga à tempo à cadenza. la, ra, la, la!

Basta. la riverenza

Van. Che ne dici Larindo?

Lar. Osservo, ch'ella

A far profitto in poco tempo arriva;

Viva il Signor Vanesio.

Van. E viva, e viva!

Un Marte furibondo ,
 Sarò nel far quello .
 Mà tutto legiadria
 Un Amorino bello ,
 Se muovo al ballo il piè .
 E frà le danze , e l'armi ,
 Vedrai qual io mi sia .
 (Non dico per vantarmi .)
 Un Uom' di più cervello
 Non vi fù mai nel mondo ,
 Non v'è farà non v'è .

Lar. Mi conceda licenza

Di scoprirli un' arcano .

Van. Non tanta retinenza .

Lar. L'ufficio è da mezzano ,

Non mi perda il concetto .

Van. Nò , nò , sbrigati , parla .

Lar. Aspetti . *Van.* Aspetto .

Lar. Signor , v'è una gran Dama ;

Che mosse dalla fama

Della beltà di lei ,

Incognita partì dal suo Paese ,

E poi di notte oscura ,

Giunse à questa Città , per cambiatura .

Van. Dimmi come si appella ?

Lar. Si chiama la Signora

Stellidaura d'Arbella .

Van. La voglio consolare .

Lar. Guardi il ritratto suo ; che glene pare ?

Van. Si affomiglia all' aurora ,

M' esce l' anima fuora in rimirarla .

Lar. Con furtiva maniera

Verrà verso la sera à visitarla .

Van. Tocca à me à visitare

Questa cara Padrona , e voglio andarvi ;

E vi anderò in persona .

Lar. Non vada , che non vuole

Che alcun della sua gente

Di ciò s'accorga , e che ne sappia niente .

Van. Si ferva , come brama ,

Venga dunque la Dama ,

Ch'io la riceverò nel gabinetto ;

Mà dov'è ? quanto tarda ?

Lar. Aspetti . Van. Aspetto .

Lar. (La faccenda v'è bene !)

Van. Che caldo mi viene
Non posso star saldo .
Dov'è mia Signora ?

Lar. Frà poco verrà .

Van. Fà pur , che si sbrighi . . .

Lar. Più flemma ci vuole . . .

Van. Intanto gli dichi ,
Che il cuore mi duole . . .

Lar. Che il capo mi gira . . .
(Già il sciocco delira !)

Van. Nò nò nò , non voglio ,
Non posso aspettar .

Lar. Sì , sì , gli conviene
Bisogna aspettar .

Van. E' ver , che mi adora ?

Lar. Per voi si consuma .

Van. Non trova mai pace . . .

Lar. Sua doglia mi spiace .

Van. Per voi s'affottiglia .

Lar. Ah ! povera Figlia .

Van. Andarvi vorrei
Per farne la prova .

Lar. Non giova , non giova .

Van. L'amor nel mio petto

Crescendo più v'è .

Lar. Aspetti .

Van. Sì : aspetto .

Lar. Mà quando farà ?

Van. Frà poco verrà

Con sommo diletto

Nel mio Gabinetto

Nel suo

La v'è ad aspettar ,

La puole

Non replica

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Deliziosa nel Palazzo di Fenicio, con la statua di Giove, ed altre deità.

Fenicio, Geronzio, e seguito di Congiurati.

Fe. **A** Mici, Astarto vive; Astarto il figlio
Di chi già sovra noi, sovra di Tiro
Tenne scettro, ed impero.

Per noi si renda, b fidi
Al legittimo Rè la sua Corona.

Questa notte il grand' atto

Dee maturar, si chiede

A' la vostra virtù coraggio, e fede.

Ger. Fede, e Coraggio avrem, Fenicio avremo

Braccio à punir coll'altrui fallo Elifa

Mà questo Astarto questo illustre erede

Dov'è! perchè s'asconde all' amor nostro?

Fe. Pria compiscasi l'opra, e poi si sveli.

Ge. Offendi col tacer la nostra fede.

Chi ci assicura poi, che non sia frode?

Fe. Giove, ch'è qui presente, e il Ciel, che m'ode.

Accostasi Fenicio alla statua di Giove, ponendo la sinistra mano su quella, colla destra stringe la spada ignuda, e dice:

A te Sommo Tonante, e à Voi del Regno

Tutelari potenze: o menti dive

Giuro, che Astarto vive.

E per me sia, che leggi

A Tiro ei dar si scerna

Vendicata che sia l'ombra Patetria.

Ge. Compagni, armisi il braccio

Del punitore acciar: l'ara si cinga,

E per mia bocca, oda chi tutto intende;

Impegno al zelo, e sprone all'ardimento;

Anche dal vostro Core il giuramento.

Geronzio fa anch' egli come Fenicio hà fatto, ed i Congiurati circondano la statua con spade ignude nelle mani, mentre Geronzio dice:

B a

Giove

Giove fulminator lo giuro a te,
 Veglio Astarto mio Rè ; à incenerirmi
 Scenda il folgore tuo , fiero , e tremendo,
 Se manco all'opra, il giuramento offendo .
Ripongono tutti le spade nel fodero.

Fe. Andiamo amici a' Numi,
 Già salì il Voto ; e solo manca al colpo
 Il momento opportuno . Insin che giunga
 V' offro ne' tetti miei fido soggiorno .
 E tu in brieve qui attendi il mio ritorno,
 à *Ge.* *Via Fenicio con i compagni.*

S C E N A II.

Clearco , e Geronzio.

Cle. **A** Mico , ad onta ancora
 Dell'invidia , e dell'odio
 Eccomi fuor de' ceppi , e più che mai
 Formidabile oggetto a' miei nemici .

Ge. Vieni , e unisci Signor , l'invitto brando
 A la commun vendetta .
 Già nell'ombre vicine

Aprir deissi il Teatro
 Dell'eccidio d'Elisa :

Cle. Dell'eccidio d'Elisa !

Ge. Al figlio di Fenicio , . . .

(Ahimè per troppo zelo ove trascorsi ?)

Cle. Più non giova il tacer . Tutti mi svela
 Dell'infame congiura

I complici , l'autor , l'ordine , i mezzi ;

Ge. Tu troppo ndisti ; Io troppo dissi . invano
 Cerchi saper di più . D'incauto errore
 Sarà pena la morte a questo Core ,

Cle. Non l'aspettar da quast'acciar con gloria.

(Sopraggiunge Fenicio da parte .)

Sotto la scure infame

Verrà , ma preceduta

Da' tormenti più orribili , e spietati :

Ad Elisa già corro , Ella in udirlo

Punisca il tuo delitto ,

Prevenga il suo periglio .

Tremare ò traditor .

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A III.

Fenicio , e detti.

Fe. **F**ermati ò figlio .

Cle. Padre .

Ge. (O sventura .)

Fe. Vanne .

Vanne ad Elisa e tutta

De la fatal-congiura apri la scena !

Vanne , mà prima intendi

Qual capo scelerato

Concepì l'empie trame , e qual le mosse !

Cle. Sì me l'addita ; ove è l'iniquo ; l'Empio !

Che tenta d'involarmi , Elisa , el Trono ?

Fe. Riconoscilo , e trema . Io quello sono .

Cle. Tu Genitore ?

Fe. Io quello .

Io quel sono , ch'all'ire

Del tiranno Sicheo

In Astarto salvai

De la Tiria Corona il vero Erede ;

E che à favor di questo , armo in ruina

Dell'empia usurpatrice , i miei più fidi ;

Or v'è scuopri l'arcano :

Perdi il tuo Rè . Perdi gl'amici ; perdi

Del Cittadino Sangue il miglior fiore ,

Che più ? Vattene , e perdi il Genitore !

Ad onta dell'orror

Che già si sveglia in te ,

Dà morte à un Genitor ,

Vita all'amante .

Resta non dir mai tu ,

Che figlio fosti à me ,

Tuo Padre non son più

Empio inconstante .

S C E N A IV.

Clearco , poi Elisa.

Cle. **F**Ronda à due venti esposta , onda à due
Di te misero Coro

(riempi)

B 3

E me

E meno combattuta e men percossa :
 Che fai . Sù frà due mali
 Temasi il più vicin . Dal rio periglio
 L'amante , or salvi Elisa ,
 Al Padre poi farà difesa il figlio .

El. Quì l'empio .

Cle. Mia Regina omai le tede
 Son de' nostri Imenei

El. Perfido , ancora
 Ti presenti a' miei lumi , e la mia senti
 Offesa sofferenza !

Cle. Qual nuovo error ?

El. Degl'Imenei sien tosto
 Spente le Tede , e solo
 Diventino per te lugubri faci .

Cle. Per me ?

El. Sì Traditor , Vattene , e taci .

Cle. (Cieli) il silenzio mio , ora è tuo rischio
 Regina ascolta .

El. Nò più non avrai
 Il piacer d'ingannarmi ;

Cle. Ora il diffubidirti , e per me legge
 Sappi Elisa

El. Non più .

Cle. Vattene iniquo , e non parlarmi più !

Pria di partire almeno
 Volgete un guardo à me
 Se à voi giurai mia fe
 Pupile care .

E quando in voi vedrò
 Brillare un bel feren
 Allora io temprerò ,
 Le pene del mio sen
 Pur troppo amare .

Via.

S C E N A V.

Elisa.

O D'invidia , e d'amor figlia perversa ,
 Gelosa dispietata , e qual nel seno
 Guerra crudel mi muovi ,

O di

E di gelo , e d'incendio , e di veleno .

Ah se pace a me nieghi .

Non goda la rival , perda Sidonia

La speranza d'un ben , ch' a me s'invola

Negl'occhi di Clearco

Ella non veggia più la mia sventura :

E più non miri in lei

L'altrui fatto , il suo inganno , i torti miei .

Chi non sa qual pena sia

Il martir di gelosia ,

Se nol crede al mio tormento ,

S'innamori , e lo saprà .

Mà se v'è chi men crudele

Compatisca il mio martiro ,

Mostri almeno in un sospiro

Picciol segno di pietà .

S C E N A VI.

Stanze di Sidonia

Sidonia , e Agenore .

Sid.

A Mare , e tacere

E' pena tiranna

D'un povero Cor .

Ch'io lasci d'amare

Nol soffre l'amor ,

Se taccio , m'affanna

Tormento maggior .

Age. Germana , in questo petto

Manca la speme , e cresce più l'affanno ;

Già dell'ordito inganno

Innocente trionfa il mio rivale ,

E pur colmo il mio Cor d'ira e dispetto

Il suo fiero Nemico in lui ravvisa ,

Eh di Clearco , è troppa amante Elisa .

Sid. Altro è la gelosia ,

Altro la maestà , finche rubello

Fù creduto Clearco ,

Amor , che il difendea , lo fe innocente .

Or ch'offeso è l'amore ,

B 4

Più

A T T O

Più non hà chi l'affolva
Da lo sdegno d'Elisa.
E s'ella il lascia reo, suo Rè tu sei.
Ag. Senta il Cielo i miei Voti,
Sid. E senta i miei.

S C E N A VII.

Clearco, e detti.

Ute. **S**idonia à te mi tragge
L'odio d' Elisa, ella infedel' mi crede.
Sid. (L'arte giovò) de' tuoi disastri ò pena,
Cle. Soffro i miei con costanza;
Ma quei d'Elisa orror mi fanno.
Sid. E quali?
Cle. Trame, e trame mortali.
Age. E taci alla Sovrana il suo periglio?
Cle. L'espormi al real Ciglio, è tuo divieto!
Sid. (Ecco dell'ira il frutto) (à Cle)
Age. (Io già son lieto)
Ute. Vanne ò Sidonia, e in nome
 Del misero **Clearco,**
 Dille, che si minaccia in questa notte
 La sua grandezza, e il viver suo: che d'armi
 E in un dì foco empier dourà la Reggia
 Il furor congiurato;
Che d'Astarto . . . Non più l'indugio è colpa
In chi vuol salva Elisa:
Yanne, el mio amor dall'opra mia ravvisa: Via

S C E N A VIII.

Sidonia Agenore, & Elisa che sopraggiunge.

Age. **A**Rride a nostri voti oggi la forte
Della congiura ordita
Or si renda da noi Clearco reo.
Sì vieni, ò mia Regina, e ti prepara
(ad Elisa che sopraggiunge)
Con forte cor, ad ascoltar qual fia
Del tuo Clearco amante

La

S E C O N D O.

La perfidia, e l'error.

Eli. Cieli che fia?

Age. Odimi: in questa notte

Il furor congiurato

A'la Reggia minaccia, e ferto, e foco:

L'autor del tradimento

Nota è à Clearco, e a te lo tace: e in seno

T'abbandona, infedel del tuo periglio.

Eli. Ah iniquo e giunge a tanto

Il perfido tuo Cor?

Age. A me permetti

Ch'in tua difesa armi il mio braccio: forse

Non inutil m'aurai.

Eli. Io molto deggio

Agenore al tuo zelo

Eguale al merito tuo mercede attendi

Se la vita, e lo scettro a me difendi.

Age. Altro premio non chiede

La mia sincera fede,

Che di Clearco in vece

Che infedel si abusò de doni tuoi,

Al mio Core amoroso

Doni il vanto di servo. e in un, di sposo:

Con sì dolce Nome allora

Temprerò l'amare pene

E l'amor di te mio bene

Il mio Cor consolerà

Sin dall'una a l'altra aurora

Non aurò che un sol pensiero:

E godrò, dicendo. Io spero

Che il mio ben fedel sarà,

S C E N A IX.

Elisa Sidonia, e poi Nino.

Eli. **D**ue delitti ha Clearco. Egli d'Elisa

La vita infidò: tradì l'amore

Sidonia intendi.

Sid. Intendo.

Eli. Non abbia in te, rival la tua Regina:

Ni. Per la fe di Sidonia, offro la mia

B 5

Elle

Ella a me la giurò,

Si. (La gelosia

A' lei si tolga) e a Nino anche la giurò:

Eli. Ami dunque Sidonia ? (a Nino).

Ni. E l'amor mio quel volto, e la mia speme.

El. E tu l'ami del pari ? (a Sid.)

Sid. Nino è la gloria mia ; Nino e' l mio bene.

El. Amatevi , e sperate , il vostro amore

Piace ad Elisa. Ella il farà contento.

Solo è con me tiranno.

Amor, che m'abbandona al mio tormento. *(via)*

S C E N A X.

Sidonia, e Nino.

Ni. Sidonia eccoci in Porto.

Sid. Pria che tu siegua, ascolta , a la tua fede.

Chieder deggio un favor a me lo giura.

Ni. A Sidonia lo giuro.

Sid. Maggior legame io voglio.

Ni. Lo giuro a la mia speme, ed al tuo amore.

Sid. Ancor non basta, o Nino.

Ni. E quando, ei non s'offenda, anch'al mio onore.

Sid. Ma se avverrà che manchi?

Ni. Come tuo traditor, tu m'odierai.

Sid. L'impegno accetto. Or siegui.

Ni. Ed or lascia ch'io stampi

Su quella man ch'è mia

Sid. Nino più saggio.

Ni. Al tuo Sposo così?

Sid. Nino vaneggi.

Ni. Ma tu non promettesti

A me fede, ed amor ?

Sid. Mal m'intendesti.

Ni. (Ciel) presente Elisa

Non ti dicesti unita a voti miei?

Sid. E s'ella fosse qui, tal mi direi.

Ricordati il favor ch'a me giurasti.

Il tacere è il favor; sii tu costante

Odi. Sidonia è d'altro volto amante.

Ni. Tradirò col silenzio il mio dolore ?

Sid.

Sid. Se parli t'odierò, qual traditore.

Ni. (Legge crudel) dimmi chi adori almeno ?

Sid. Vedi quanto ti stimo; Io t'apro il Varco
Al più chiuso del cor. Egl'è Clearco.

Ni. Alma agl'inganni avvezza

Meraviglia non è s'odia la fede.

E'un empio traditor, ama, ed apprezza

A un volto ingannator

Degg' io ferbar la fe;

Se così vuole amor

Non ti lagnar di me,

Ma soffri, e taci.

Da quel bel ciglio uscì

Lò stral che mi ferì,

Lo sò che fido sei

Ma, non mi piaci.

S C E N A XI.

Nino.

IO son perduto. Un gran favor si chiama

Il dir ch'io mi disperì,

E disperar convien. Beltà che vanta

A l'amante altro amore,

Altre piaghe, altre fiamme, altri legami,

Vuol dir che più non viva, e più non ami.

Se nel tuo Regno amor

Non v'è più fedeltà

Più non piagarmi il cor;

Spezza lo strale,

Ah che la gelosia

Già turba l'alma mia,

E sparge in questo sen

Velen mortale.

S C E N A XII.

Sala Regia.

Penicio, e Geronzio.

Fe. **P**Ochi momenti ancora

Restano a sodisfar la nostra brama.

- Ge.* Sì Fenicio, ed in questa
 Per Elisa fatal notte funesta.
 Risplenda il mio valore.
 Tu prova assai maggiore,
 Paleh di tua fede
 Se togli, e Sposa, e Regno
 All'invitto tuo figlio,
 E con saggio consiglio
 Ad Astarto lo rendi il regio Erede.
Fe. Del Genitore il fallo iniquo tanto
 Lavi Elisa col sangue, e non col pianto.
 Vanne Geronzio, e chiudi in sen l'arcano
 Stà la speranza mia, nella tua mano.
Ge. Se mi pregio d'esser forte
 D'esser fido ancor mi vanto,
 Hò coraggio, & hò valor.
 Ne potrà nemica forte
 La virtude opprimer tanto,
 Che l'oscuri il suo splendor

S C E N A XIII.

Fenicio, , e poi Elisa.

- Fe.* **D'**una interna pietà, teneri sensi
 A' favore d'un empia io non v'ascolto.
 All'opra grande ogn'or mi sprona . . . Giunge
 Quì la tiranna, all'arti ò Cor.
El. Fenicio,
 Di Clearco la colpa
 Non è commune al Genitor. Io voglio
 Te presente, ch'ei sveli
 Dell'ordita congiura, a me già nota;
 I complici, e l'autor;
Fe. Dunque cospira
 Un infano furore
 A turbar la tua pace;
 Ed è noto à Clearco, e a te lo tace?
El. Per mio comando ei quì verrà. L'attende
 Impaziente l'alma; e quel sospetto
 Che l'interno del Cor ogn'or mi punge.
Fe. Non paventar, Regina, ecco che giunge.

SCE.

S C E N A XIV.

Clearco , e detti

Cle. **C**on quella sicurezza
Propria d'un'alma generosa , e franca
Vengo a te mia Regina.

El. Et io t'aceoglio
Qual si deve , chi tace
La ben nota congiura al suo rimorso.
A che taci ? Sù parla.
Dimmi che si minaccia in questa notte
La mia grandezza , e'l viver mio.

Cle. Lo dico

Fes. (Ciel che ascolto !)

El. Che d'armi
E in un dì foco empier dovrà la Reggia
Il furor congiurato .

Cle. Il dico, e'l dirò .

Fe. (O' iniquo , ò scelerato)

El. Che si serve ad Astarto
Col mio cader, e che del rio misfatto
Sei complice, e Ministro; e che in Clearco
Conosce Elisa il suo maggior nemico.

Fe. (Che mai risponderà ?)

Cle. Questo nol dico .

El. Ah lo dice il tuo volto ; e più del volto
Il perfido tuo Core, a me lo dice.

Cle. Io mia

El. Che mia ! non più

Cle. Sono infelice

El. L' Autor della congiura a me palesa .

Cle. Perdona , egli m'è ignoto .

El. E' mio nemico.

Chi tutto a me non scopre il mio periglio.

Cle. (In me pena l'amante, e pena il figlio)

Fe. Se'l permetti Regina, è tempo al fine
Che al colpevole figlio

Favelli il Padre. Mira

Chi ti parla, e a chi parli; e poi rispondi. (a Cle.)

Non son io quel che diedi

A te con la mia vita

Chiari esempi di fe Spirti d'onore?

Ele. (Congiura anche a miei danni il Genitore?)

Fe. Come or da te diverso

Più Clearco non sei, l'invitto il prode?

E'tuo peggior maggior, vanti la frode?

Sù che tardi? favella?

Palesa alla Regnante

Chi la sua vita insidia, ed il suo Regno:

Ma pria di favellare

Un'altra volta ancor guardami, indegno.

Cle. Ah, che delitto sembra

La più bella innocenza.

E'misfatto il silenzio, è colpa il dire,

Altro non resta a me, se non morire.

El. E morrai traditor. Olà Custodi *(da la spada al Capitano delle guardie, e viene incatenato Clearco.*

In oscura prigione

Il reo si custodisca, ed ivi attenda

Il suo ultimo Fato.

Cle. Sì morirò mia Regina,

Fedel, ma sventurato.

E in questo dì mia vita

Forse estremo momento, assolvi il core:

Se di sperare ardi, l'ecceiso acquisto

Del tuo sublime amore; e ti sia noto

Che a morire tu condanni

Non Clearco infedele, ed incoostante

Ma Clearco il fedele; e sempre amante.

Col Nome tuo sul labro

L'alma spirare io vò

Allor che morirò

Fido, e innocente.

Può ben fato spietato

Togliere la vita a me;

Ma togliermi la fe

Non è possente.

(Parte con guardie.)

S C E N A X V.

Elisa, e Fenicio.

El. **G** Iunge a tanto o Fenicio
 Del tuo Clearco il temerario eccesso.
 Ch'al mio rischio mi lascia, e m'abbandona?
 Forse non è quello il tuo figlio istesso
 A cui già destinai nozze, e corona!

Fe. Non son Padre d' un indegno
 Ch'esser figlio a' me non sà
 Perch'è infido io già lo sdegno.
 Ne per lui sento pietà.

S C E N A X VI.

Elisa.

C On l'istesso suo labbro
 Il mio rischio confessa, e poi m'asconde
 De tradimenti il fabbro? e donde mai
 Debbo sperar sostegno
 Al mio Trono al mio Regno?
 O d'un anima ingrata
 Spietata fellonia
 O tradito mio amore
 E che t'avanza più povero core.
 Allor più geme, e piange,
 L'afflitta Tortorella
 Che scopre mancator
 Lo sposo amato.
 Così nel petto mio
 Si lagna il fido core
 Che troppo è ingannator
 Chi l'ha piagato.

INTERMEZZO SECONDO.

*Camera con tavolino, e sopra da vestirsi Vanesio, e per
Larinda vestita da Donna.*

Van. **O** Là vestir mi voglio;
Già delle cirimonie
Il Maestro primier della Città
M'ha detto come v'è
Ricevuta da me quella Signora.
Devo, quando s'appressa
Farle tre inchini. Il primo a questo modo ;
E dar due passi avanti,
E poi farle il secondo;
Ma, che sia più profondo;
Muover due volte nuovamente il passo;
Ed affin, farle il terzo, assai più basso.
Dopò ho da dir così.

Lustrissima Signora
Ella troppo m'onora;
Tropo grazia è cotesta;
Mà che vegg'io? la grande Dama è questa;
Olà nulla mi manchi
Presto la spada a i fianchi,
La perucca, il cappello ;
Manca nient'altro a me ?

Lar. (Manca il cervello :)

Van. Si portino due sedie
Si pongano nel mezzo !

Lar. (O che comedie !)
Monsù Vanesio, scusi
Questa Madamufella
Stellidaura d' Arbella.

Van. Innanzi di sedere
Faccia il favor, di ritirarsi alquanto,
Perche possa compire al mio dovere !

Lar. E qual dover ?

Van. Sospiro,
Che si ritiri un poco.

Lar. Or mi ritiro.

Van. Io per atto di stima

Hò già fatta la prima,
 Hò fatta la seconda,
 Ed hor con sua licenza
 Le devo far la terza riverenza.

Lar. Obedii per servirla,
 Non per mia pretensione.

Van. Ecco la terza mia venerazione.
 S'accomodi Illustrissima,
 Illustrissima veda... Illustrissima...
 Di farmi onore di sedere, e sieda.

Lar. M'obbliga il suo bel tratto.

Van. Illustrissima Dama.

Lar. (E' proprio matto,)

Van. Ella col visitarmi,
 Fà gonfiarmi di boria,
 Anzi è gratia, anzi è gloria.

Lar. Mi fà restar confusa
 La sua gran cortesia.

Van. Anzi nò. Anzi sì.

Lar. (Anzi è pazzia!)

Van. Conosco ch'io non merito.
 Di meritar con merito
 E sò, che il mio demerito
 E' presente, è futuro, ed è preterito;

Lar. La sua rara beltà
 E' nota a tutti.

Van. Ah.

Lar. E più di tutti

E' nota a me.

Van. Eh

Lar. Dir non si può quanto mi piaccia.

Van. Oh,

Lar. Morta son io, non posso più.

Van. Uh.

Lar. Dalla mia Patria

Vengo quì per trovarla,
 E trovo, che amari tutte le Donne;

Van. In quanto a questo, è vero.

Lar. Onde mercè dispero.

Van. Ne mi lascian campare un'ora in pace;

Lar. (E' matto da legare,)

Van. Mà per dirla com'è, ritrovo in lei
 Un certo brio brillante,
 Che piace a gl'occhi miei;

Quel ciglio lampeggiante

Dolcemente mi strazia.

Signora mia, per grazia.

Si levi in piedi, e mi passeggi avanti;

Poi, mi faccia un inchino.

Lar. Di color porporino

Tingo il mio volto a questa sua dimanda;

Pur son costretta a far quel che comanda.

Van. Che bel taglio di vita?

Che andamento, che alletta?

Par giusto una barchetta.

Che gentil portamento? basta, basta,

Non più; (morir mi sento.)

Lar. Non bramo la sua morte,

Bramo

Van. Che brama?

Lar. D'esser gli consorte.

Accanto al mio bel foco

Sento, che a poco a poco

Tutta mi liquefo.

Se non mi pergi aita,

Da questa all'altra vita

Misera, me ne vò.

Van. Anima mia, mia vita

Concludiam gli sponsali,

Non tardiam più, facciamola finita?

Lar. Per segno del mio affetto

Prenda questa patente.

Van. Che contiene?

Lar. Un presente

E di tutto il mio aver la donazione;

Van. Dunque mi fa Padrone?

Lar. E Padrone, e Marito.

Van. Gran liberalità! resto stordito!

Che sono questi così,

Che si veggon qui sotto,

Di sì fatta figura?

Lar. Sono i sigilli dell'investitura.

Van. Tocchiamoci la mano.

Il mio cor, se ti giura.

Lar. Fede ti giura il mio.

Van. Tu porti a questo sen pace, e riposo.

Lar.

Lar. Io già son tua.

Van. Ed io sono il tuo Sposo.

Mio dolce amore

Lar. Caro Sposetto

Van. Gioja del core

Lar. Cor del mio petto .

Van. Tu bella sei.

Lar. Tu caro sei.

Van. Sei . . cara tu.

Van. Sei . . bello tu.

Van. Tu sei la stella,

Che mi rischiara.

Lar. Tu sei quel porto,

Che cerca l'alma.

Van. Tu il mio conforto,

Lar. Tu la mia calma,

O caro

Van. O cara

A 2. Non più, non più.

Fine dell' Atto Seconda.

44 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale.

Fenicio con seguito d'armati ; e poi Agenore con guardie armate : Suoni di tamburri , e trombe guerriere da dentro .

Fen. **C**ostanza , Amici , à giusti voti arride
Propizio il Ciel; Arda la Reggia, e fèco
Si perda Elisa , andiamo :

Astato regni , e il Regno ei deggia à noi ,
La grand' opra s'adempia ; io son con Voi :

Age. Fenicio ove ne corri , un folle zelo ,
E un infano furor dove ti guida ?

Fe. A dar morte ad Elisa .

Age. Scelariato è il desio .

Fe. Virtù lo muove .

Age. Contumace è l'ardir .

Fe. Giustizia il regge .

Age. Qual virtù ! qual giustizia . Elisa è salva ;

Fe. Chi può torla al mio sdegno ?

Age. Il tuo Clearco .

Fe. Cieli ! Clearco il figlio ?

Age. Ei trà catene

Aspetta il suo destin . La legge è questa
Vuol Elisa il tuo brando , ò la sua testa :

SCENA II.

Geronzio con Soldati , e detti.

Ge. (**F**enicio quì si salvi)
Chi è traditor d'Elisa hà l'odio mio.

Age. Geronzio à tempo

Fe. Amico . . .

Ge. Cedi quel ferro, e prigionier mi siegui;
(Sembra ch'io lo tradisca , e l'assicuro .)

Fe. Perfido amico , e Cavalier spergiuro .

Age. Se più tardi il tuo figlio

Sarò

Sarà preda di morte .

Penſa Fenicio al fin , che Padre ſei .

Fe. Se più foſſi coſtante , empio farei .

di la ſpada a Ger.

Cedo all' amor , non alla tema , andiamo ;

Sappia Elifa , che hà vinto

Il Padre , e non l'Eroe .

Elſa un fido Vaſſallo in me condanna ,

Ed io deteſto in lei , la mia tiranna .

Ge. A chi ti dee punir tanto nemico ?

Fe. Spergiuro Cavalier perfido Amico .

Via con Age.e guard.

Ge. Vanne ; s'io ti ſon fido

Ravviſerai dall'opre mie di forte

Intanto io ti ſei ſchermo al gran furore

Di noi poi che farà ! ſtà già preſcritto

Ne' decreti del Ciel ; e ſe morrai ,

Saprò teco morir , ma forte , e invito .

Come Nave in ria procella

Vede il porto , e pur nol prende

O ſ'abbaiſſa , ò in alto aſcende

Naufragante ogn'or ſen v`à .

Così l'alma al par di quella

Tra il timore , e la ſperanza

Or ſ'arreſta , & or ſ'avanza

E il ſuo fato ancor non ſà .

via

S C E N A III.

Stanze Reali.

Sidonia , e Nino.

Si. **E** Puoi dir tradimento un diſinganno ?

Mà ſe infida ſon io , laſcia d'amarmi .

Ni. Diſinganno crudel ; dopo le care

Tenere tue promeſſe :

Perche infedel , laſci d'amar chi dei !

ſid. Amo quelche più piace à gl'occhi miei .

Ni. E ti piace

ſi. Clearco .

Ni. Amando lui , la tua Regina offendi .

ſi. Cos

Si. Come il saprà ! da chi ? Da te ? rammenta
La tua fede giurata .

Ni. Rimembranza spietata , io la rammento .

Si. Languir devi , e tacer .

Ni. O giuramento !

Mà languendo , e tacendo

Quegl'affetti otterrò , ch'indarno or chiedo ?

Si. Vuoi che risponda il ver , io non lo credo .

Ni. Se la speme

Togli ancora al cor che geme ,

Bella ingrata , io morirò .

Che li giova la costanza ,

Se tu priva di speranza

Fai la fe che ti giurò .

S C E N A IV.

Sideria , poi Agemore.

A H Nino , Nino , ah quanto

Più di te sono amante ,

Mà che far ci poss'io

Se vuole amor ch'adori altro semblante :

Age. Germana i nostri voti

Seconda il Ciel : Clearco

Più non regna nel cor d'Elisa amante ,

E Fenicio rubello

Mio prigionier si rese ;

Ora d'ambi le Vite

La Regina minaccia , e semivive

Q spenta son , già d'Imeneo le tede ,

Ond'io spero ottener , e Sposa , e Regno

Del mio valore in premio , e di mia fede

Sid. Godo di tue fortune : à piè del foglio

T'inchinerò mio Rè ; mà in quell'istante

Di Clearco la vita

Vò che sia del tuo impero , un atto illustre .

Age. Tanto ti cal di sua salvezza !

Si. Ah forà

Troppo fiero consiglio

Dopo avergli involato , e nozze , e Trono

Darlo in preda di morte al crudo artiglio .

Age. O

T E R Z O.

Age. O sia amore, ò pietà ch' à te lo chiede
Farò pago il desio che chiudi in petto.

Sid. Altro non bramo, e la promessa accetto.

Age. Se non m'inganna
La mia speranza
Costante l'alma
Trionferà.

E se m'arride
Il Dio bendato
Il cor piagato
Lieto godrà

S C E N A V.

Sidonia.

P Er ottener chi adoro
Sono à Nino infedele
A Clearco funesta,
Cieli che far degg' io? che pena è questa?
Per esser più fedele
All' Idolo, che adoro
Convien, che sia crudele
A chi mi ferba amor.
Vorrei al mio penare
Trovar qualche ristoro
Mà nò non lo sperare
Sento, che dice il Cor.

S C E N A VI.

Elisa, e Fenicie.

D A Geronzio dovevi
Miglior zelo imparar, ch'or non faresti
Del mio offeso poter scopo infelice
Contro me tua Regina...

Fe. In te....

El. Silenzio

Chieggo, e rispetto. Hai prese l'armi, hai mosse
Quelle de' miei; hai fin sedotto il figlio

Fe. Tutto è ver. Sol Clearco...

El. An-

El. Anch' egli, qual tu sei, è un traditore...
Ma Padre, figlio complici voi tutti,
Si che tutti morrete.

Fen. Ira, che non si teme, è già impotente.

El. Eh non finger Costanza: il sò, paventi
Di te, e del figlio. or vedi
Qual Regina offendesti, a te, a Clearco
In egual sorte il mio perdono imparto,
Ma il fio del commun fallo
Paghi un sol Capo.

Fen. E qual?

El. Quello d' Astarto.

Fe. D' Astarto? fai, ch' in esso

Il tuo Giudice vive, e' l tuo Sovrano?

El. Parla, ed all' ire mie scuopri l' arcano.

Fe. Stà il segreto sepolto
Tutto nell' alma mia.

El. Ma tu morrai,
Se taci ancor.

Fe. E morrà meco ancora.

Quell' arcano, che cerchi;

Ma non morrà già meco

Quell' Astarto, che temi.

El. Ah, tento invano

Vincer con la Clemenza un cor rubello.

Olà; vedrem, Fenicio, *Entrano le guardie.*

Qual di noi vincerà; al gran cimento

Venga col mio poter la tua baldanza

Fe. Per non temerti hò fede, ed hò costanza.

S C E N A VII.

Clearco con catene, e detti.

Cle. **R**egina à te non vengo
Perche dell' opre mie....

El. Non più. Clearco

Col tacermi costui, ciò che non dee

Vuol la sua morte, e vuol la tua. In Astarto

Cerco un rebel, l' arcano

Ch' il suddito fello, tace al sovrano

L' amante Genitor non taccia al figlio.

Seco

El. O Giel, e farà vero,

Ch'io dovrò sì gran bene à man sì cara?

Cle. Sì: mà pria d'un favor.

Eli. Glearco, chiedi,

Libertà, genitor, grandezze, affetto

Tutto prometto; abbilo in premio e dono,

Che vuoi! qual'è il tuo voto?

Cle. Il tuo perdono.

Eli. Per Astarto?

Cle. E vi aggiungi anche il tuo amore,

Te ne priega Glearco.

Eli. Ah traditore!

Cle. Dimmi qual vuoi. Chiamami ingrato, infido

Scacciami dal tuo Core: Odiami, e resti

De la pura mia fiamma

La memoria perduta, e'l nome spento

Mà sia Astarto tuo Sposo, e son contento.

Eli. Tu mi amasti? tu m'ami? ah! non è vero:
Perfido.

Cle. (Cari sdegni)

Teco sol viva Astarto, e teco regni.

Eli. Viverà, regnerà sol per tua pena

La grazia aurai: mà nel momento istesso

Ch'ei giungerà al possesso

Del talamo, del core

Tu morrai traditore.

Cle. Io morirò; mà teco Astarto viva:

Eli. (L'empio non si sgomenta

Ne impallidisce pur?) che più! s'adempia

Il tuo voto, ed il mio. Guidami il Prence.

Cle. Prima s'appresti all'imeneo la Reggia.

Eli. Mà vederlo vogl'lo.

Cle. Ti piacerà quanto ti piacqui anch'lo.

Eli. Ah, se simile al tuo, spiega il sembiante

Non m'abbia Sposa, e non mi spesi amante.

Non creda inamorarmi
 Un volto lusinghiero,
 Appresi à non fidarmi
 D'un labro menzogniero
 E l'imparai da te.
 Potrà giurar che m'ama,
 Dirà, ch'egli m'adora,
 Tu mel giurasti ancora
 E poi non serbi fè.

S C E N A X.

Glearco.

D Ove siamo, è pensieri?
 Elisa, ama Glearco
 E Astarto spera, ancor? si sperar, voglio
 Che pietoso si renda il suo bel core,
 Quando vedrà in Astarto,
 Pari à quel di Glearco un fido amore:
 Con aura di speranza
 Mi guida al porto amato
 Il Dio d'amore:
 Ma il turbo che s'avanza
 Respinge il fido core
 Nell'onde à naufragar:
 Dubbiosa di sua sorte
 Intanto geme l'alma
 Ne sà se Vita è Morte
 In ria procella è calma
 Sep vada ad incontrar.

I N

S C E N A X I.

I N T E R M E Z Z O T E R Z O :

Vanessa , e Larinda .

Van. **C**Hi mai avria pensato
A un sì gran tradimento !
Dove mi fuggirò ?
Dove m'asconderò ?

Lar. (Oh che contento !)

Van. Dov'è , dov'è la dote ?

Dove la signoria , dove i denari ?

Lar. Se non hò dote , sono almen tua pari :

Van. Come mia para ? menti .

Lar. Nulla tu mi spaventi ;

Il gridar qui non vale ,

Che Cittadin tu sei , anch'io son tale .

V'è sol la differenza

Che tu sei ricco , ed io non hò danari .

Il Ciel però mi diè tanto di spirito ,

Che infin per maritarmi senza dote

A uno sposo par mio ,

Finta pria mi son'io

Mastro di ballo , e scherma ;

E poi nobile , e ricca ;

Ed or , che il tutto fai ,

Crescanti pur le doglie ,

Che rimedio non v'è , son già tua moglie .

Van. Dunque . . . mia moglie sei . . . e non hai do-

Non può essere

(te ?

Non può stare ,

Giove non lo può fare ;
 Sono tutte invenzioni ;
 L'inferno ancor si volge contro mè ?
 Spirti maligni à l'armi,
 Tutti vi sfido à guerra ;
 Ohimè! non tocco terra,
 Nuoto in un mar di guai,
 E sù la riva , non arrivo mai.
 Tiratemi vi prego
 Fuori da questo luogo.
 Correte , ch'io m'annego.
 Ajuto, ch'io m'affogo ;
 Presto venite à volo
 Mà al fin son giunto al lido, e premo il suolo.

Lar. (Mi muove à compassione)

Van. Ed hai potuto

Donna ingannarmi?

Lar. (O Ciel purgimi ajuto.)

Van. Fagotti, e timpani,
 Violetti, e cimbali

Or via sonate ,

Gh'io vò cantare.

Mà chi mi sturba ,

Ohimè, che vedo!

Tutt'à Larinda

Costei somiglia.

Lar. E Larinda son'io

Dolce marito mio.

Van. Che mio? perfida Maga?

Lar. (Vò tentar di placarlo.)

Van. Tu, che facesti il nodo, ai da disfarlo.

Lar. Adorato conforte ,

Se disfare lo vuoi dammi la morte.

Van. Morta Larinda cada ,

E per farla morir , cava la spada.

Lar.

Lar. Gava pur la spada fuora,
 Fà ch'io mora ;
 Ecco il petto, ed ecco il cor;
 In uscir dal gargarozzo
 Il fighiezzo
 M'interrompe ogni parola;
 O m'uccidi, ò mi consola,
 Abbia fine il mio dolor .

Van. Oh poveretto me !
 Mi tremano le gambe ;
 Larinda animo . Ohimè !
 E' freddo freddo il naso. Oh vago naso
 Fatto dalla natura, e non dal caso.
 Cor mio respira, e vivi ,
 Che d'esser tuo ti giuro,
 E del passato già, punto non curo :

Lar. Ah !

Van. Coraggio Larinda.

Lar. Frà tanti affanni, in vita
 Chi Larinda richiama ?

Van. Vanessio tuo, che s'è pentito, e t'ama.

Lar. Conosci al fin l'errore ?

Caro Vanessio, Idolo mio, mio core.

Van. Scusa Larinda, scusa .

Lar. (La faccenda è conclusa .)

Van. Son tornato in me stesso,

Ed io te ne professo obbligazione.

Lar. Hò ragione ?

Van. Hai ragione .

Farò veder, ch'è falso

Il proverbio, che dice :

Chi nasce matto, non guarisce mai.

Lar. Tu sei guarito, ed io ti risanai .

è 2. Che contento, che diletto

Sento al petto ,

Lar.

Lar. Or che à te mi veggio accanto,

Van. à 2. Or che sono à te vicino

Lar. Adorato mio tesoro....

Van. Adorabile visino....

Quasi moro di dolcezza....

Lar. Del piacer quasi mi moro.

à 2. Ed in segno d'allegrezza

Lar. Salta il cor di quà, e di là,

Van. à 2. Balza il cor di là, e di quà.

Lar. Dunque ogn'or con saldo affetto

Stretto stretto

Al mio sen t'abbraccierò ;

Van. Dunque ogn'or fino alla morte,

Forte forte

Al mio sen ti stringerò.

Lar. Se venisse,

Van. Se accadesse,

à 2. Che l'eclisse il Sol facesse

Per distare il matrimonio,

Lar. Vorrei prender l'antemonio,

Van. Vorrei prendere il veleno.

à 2. Pria, che togliermi dal seno

Te mio Sole di beltà .

S C E N A XII

Regia magnifica con Trono, apparata, ed illuminata in tempo di notte per li sponsali d'Elisa, ed Astarto dove interverranno per il Festino di Ballo.

*Elisa, Sidonia, Fenicio, Agenore, Nino, e Geronzio,
Coro di Danzatori, Corte di Cavalieri, e Guardie.*

El. **O** Learco ancor non giunge,
Astarto prigioniero ancor non veggio!

Fen.

Fen. (Cieli, che sarà mai!)

Eli. Già mia pena, si fa la sua dimora.

Sid. Delusa refterai, se aspetti ancora. (à *Elisa.*)

Age. O temerario inganno.

Cl. O Dio, che duolo!

Ni. Regina, ecco che vien, mà giunge solo.

S C E N A U L T I M A.

Glearco, e detti.

El. **D**Ove, ò Glearco; dove
È Aftarto mio prigion? di tua perfidia,
Son quefte, ò mancator l'ultime prove!

Cle. Sì, Regina, s'adempia il tuo defio,

venami Elisa, un traditor serbo.

El. Che sento mai?

Sid. Che mai farà?

Cle. Regina

Ecco Aftarto in Glearco, e in effo ancora,

Un Principe infelice,

Mà un Principe innocente, e che t'adora:

Ni. O illustre ingannator,

Ge. O fido amante.

Fe. Ah mi palpita il cor in queft'istante.

El. Troppo, ò Dio, di Glearco io fono amante,

Amo Aftarto in Glearco; al Regio Soglio

Meco verrai, sì fpofo mio ti voglio:

Age. Gedo al mio Rè l'amore, e al fatto ei regni,

E al mio fallo perdoni. Il foglio io finfi,

Che traditor d'Elisa à lei ti espose.

Cle. Han le colpe d'amor facil perdono:

Nino, fia tua Sidonia.

Sid. Or la mia stella intendo; à te mi dono. (à *Ni.*)

Ni. E frà gli amanti io più felice fono.

El.

El. Omai trà lieti canti

S'intreccino le danze, e tu mio sposo

Sù quel Trono, ch'è tuo, vienne à regnare.

Cle. Per voi sol regnerò, mie luci care.

Coro. Se hà per guida la costanza

E' felice la speranza ,

E contento amor si vede,

Il piacer, che dell'affetto

E' l'oggetto,

Premio ancor , e de la fede.

*Qui siegue il festino di ballo , che dà fine
al Drama .*

F I N E .

REGISTRATO

11685



BIBLIOTE

MUSEUM
